

# Quale futuro per **la RSI?**

**Conclusa l'Assemblea generale dell'ACSI ha avuto luogo un dibattito sul tema "Il futuro del servizio pubblico in Svizzera. Il caso della RSI/SSR". Sono intervenuti Ronny Bianchi, Graziano Pestoni e Luigi Pedrazzini. Ne è emerso un quadro preoccupante con il ruolo del servizio pubblico sempre più messo in discussione senza che ci si renda conto della sua importante funzione, soprattutto in un paese multiculturale e plurilinguista come la Svizzera.**

## **Un problema che viene da lontano**

È un problema che viene da lontano. Secondo Ronny Bianchi, docente alla Scuola di Commercio di Bellinzona, addirittura dall'America degli anni '70. È lì, che a suo dire, il concetto stesso di servizio pubblico ha iniziato ad essere messo sistematicamente in discussione. "Negli anni '70 la destra americana, quella che oggi si riconosce nel Tea Party, ha coniato lo slogan "uccidere la belva". E la belva, beninteso, è lo Stato, e tutto ciò che è pubblico. Da quel momento è stata portata avanti una strategia a tappeto che ha avuto grande successo e ha portato allo smantellamento di tutte le regolamentazioni messe in piedi da Theodore Roosevelt. Questa strategia ha portato a dei cambiamenti nelle grandi imprese con ricadute anche sul settore pubblico, in America come nel resto del mondo".

Anche Graziano Pestoni, presidente dell'Associazione per la difesa del Servizio pubblico, inserisce quello che sta accadendo con l'iniziativa No Billag in un quadro più generale di smantellamento di tutto ciò che è pubblico. Dalla posta, alle ferrovie, all'energia. Pestoni ha poi tenuto a ricordare che "lo scopo del servizio pubblico è quello di fornire un servizio di qualità al minor prezzo possibile senza l'obiettivo di guadagnare. Il destinatario è un utente, e non un cliente. Un cliente ha dei diritti soltanto quando paga, mentre un utente del servizio pubblico, ha dei diritti per il solo fatto di esistere (basti pensare alla scuola). È anche fondamentale tener presente che il servizio pubblico è sottoposto a un controllo democratico del quale sono totalmente libere le imprese private".

## **SSR: fondamentale per la Svizzera**

A entrare nello specifico del tema SSR/RSI ci ha poi pensato il presidente della CORSI Luigi Pedrazzini. L'ex consigliere di Stato ha innanzitutto voluto chiarire che non si tratta solo di iniziativa No Billag: "Nel 2018/2019 entrerà in consultazione la nuova legge sulle telecomunicazioni. In seguito, si dovrà decidere per il rinnovo della concessione con la SSR. Chiaramente, se l'iniziativa No Billag dovesse passare, non ci sarebbe più alcun rinnovo da fare e sarebbe la fine del servizio pubblico radiotelevisivo in Svizzera. Ma anche se dovesse

essere respinta, come ci auguriamo, le insidie non sarebbero finite".

Anche Pedrazzini si è soffermato sui mutamenti nella percezione del ruolo del servizio pubblico: "Io sono cresciuto in una generazione politica che riconosceva il servizio pubblico come qualcosa di sacro, né di destra né di sinistra. Oggi non si può più difendere il servizio pubblico sulla base di una sua presunta sacralità, ma in base a quello che offre".

Il presidente della CORSI ha poi messo l'accento soprattutto su due funzioni fondamentali che la SSR svolge per la Svizzera: aiuta il corretto svolgimento del processo democratico e favorisce l'integrazione fra le diverse componenti linguistiche e culturali del paese. "L'eliminazione della SSR e delle sue emittenti regionali sarebbe una minaccia per la democrazia. Come potremmo garantire la copertura equa delle votazioni ed elezioni? Quale garanzia ci sarebbe del corretto funzionamento del dibattito democratico? Il mercato svizzero è troppo piccolo, soprattutto nelle sue componenti linguistiche minoritarie, per permettere l'emergenza di una pluralità di emittenti private.

La perdita della SSR sarebbe un pericolo per la patria. La SSR premia il federalismo, il plurilinguismo e il multiculturalismo elvetici e contribuisce a tenere insieme questa nazione".

Infine Pedrazzini ha anche ricordato che il Ticino ha solo da perderci: "Il Ticino contribuisce per il 4% al canone ma ne riceve oltre il 20%. Se gli svizzeri tedeschi dovessero pagare il canone solo per la SRF, sarebbe un canone di 200 franchi. Se i ticinesi dovessero pagarsi da soli la RSI, invece di 400 franchi dovrebbero metterne 1'000".

## **Un solo programma non è l'intero servizio pubblico**

Ringraziando il presidente uscente dell'ACSI Antoine Casabianca per l'opportunità offerta, il direttore della RSI Maurizio Canetta, presente in sala, oltre a rispondere ad alcune domande del pubblico, ha tenuto a sottolineare un aspetto in particolare: sempre più spesso chi è scontento di un programma della RSI, o non approva un ospite invitato, o trova maldestro il commento di un giornalista, ne deduce che la RSI non meriti di esistere. "Io uso spesso la metafora del ristorante. Se io vado in un ristorante che propone le quaglie, e a me non piacciono, non chiedo la chiusura del ristorante. Sono cosciente che ad altre persone piacciono le quaglie. Se la pasta è scotta (leggi, servizio giornalistico mal riuscito o tardivo), non chiedo di licenziare il cuoco. Chiedo di fare attenzione che la prossima volta non sia scotta. Bisogna evitare che su un singolo elemento di contestazione si rimetta in discussione il servizio pubblico in generale".